



Lattiero-caseario più competitivo con l'Ocm

La filiera lattiero-casearia è di gran lunga la più importante nell'ambito del sistema agroalimentare italiano sia in termini economici che di impatto sul sistema territoriale nazionale.

Per questa ragione la politica agricola ha da sempre tenuto in grande considerazione il destino di questo comparto. All'inizio si operò principalmente con tariffe all'importazione e acquisti pubblici sui mercati del latte scremato in polvere e del burro; poi 31 anni di quote latte, per stabilizzare il mercato anche a rischio di ingessarlo. Poi la fine delle quote, la grande crisi di mercato del 2015-2016, e il progressivo recupero, dopo una serie di interventi di emergenza; poi gli shock degli ultimi anni. La filiera nazionale, così, ha dovuto adeguarsi a un contesto molto meno protetto e molto più dinamico.

In questo scenario le imprese lattiero-casearie italiane hanno potuto contare su un meccanismo di calcolo dei pagamenti diretti a ettaro del Primo pilastro che ha riconosciuto titoli decisamente più alti della media nazionale. Questi titoli, tuttavia, sono in progressiva diminuzione per effetto dei meccanismi di convergenza interna. Così la rete di sicurezza garantita al settore andrà riducendosi ulteriormente nei prossimi anni.

La filiera, quindi, si trova ad affrontare diverse sfide: quelle legate con la transizione ecologica, che richiede alle imprese produttrici investimenti per far fronte alla domanda crescente sia di benessere animale sia di sostenibilità; la transizione digitale, che offre opportunità connesse con una zootecnia sempre più di precisione, ma che pure richiede investimenti importanti sia economici che formativi e organizzativi. E non vanno nemmeno dimenticati gli effetti della transizione demografica che richiedono ormai un'attenzione crescente alla ricerca di lavoratori con adeguata formazione professionale.

I mercati internazionali, inoltre, rappresentano una grande opportunità per le nostre imprese di

trasformazione, per la gran parte cooperative, ma lo sviluppo commerciale su questi mercati è ugualmente molto esigente.

AUSPICABILI NUOVE POLITICHE DI ACCOMPAGNAMENTO

Dopo questi cambiamenti profondi nel nostro sistema produttivo e nella Pac, viene da chiedersi se non servano ora politiche di accompagnamento e rafforzamento della competitività e della sostenibilità della filiera diverse rispetto al passato. La nuova Pac consente ai Paesi membri, già ora, di avviare la realizzazione di Organizzazioni comuni di mercato (Ocm) per comparti specifici, sia pure con risorse limitate da reperire nell'ambito del Primo pilastro. Questo strumento funzionerebbe seguendo il modello, virtuoso, dell'Ocm ortofrutta: Organizzazione di produttori (Op) e loro eventuali Associazioni (Aop), potrebbero predisporre programmi operativi di durata pluriennale per promuovere investimenti e servizi a favore dei loro soci e dei partecipanti, particolarmente finalizzati proprio a fronteggiare le sfide sopra richiamate e a cogliere meglio le opportunità di mercato. Le risorse, in questo caso, prenderebbero la forma di un cofinanziamento strutturato, di facile programmazione e rendicontazione, per i singoli produttori, grazie proprio al sostegno e al ruolo di Op e Aop (vedi articolo a pag. 12; *n.d.r.*). Perché varrebbe la pena di attivare, quindi, una Ocm latte? Come richiamato, dopo il «grande adeguamento» delle strutture produttive nella fase «post quote», questo strumento è quello che più di tutti si è mostrato in grado, in altri comparti, di saper accompagnare le imprese nel loro percorso di rafforzamento della competitività. Questo è forse il tempo opportuno per pensare al futuro della filiera e agli strumenti più efficaci in questo nuovo contesto. E una nuova Ocm latte, attuabile anche a metà strada dell'attuale programmazione della Pac, potrebbe rappresentare lo strumento per accompagnare le imprese lattiero-casearie e la filiera nei prossimi anni.

● NUOVA INCOMBENZA BUROCRATICA PER GLI AGRICOLTORI

Obbligo in arrivo per il Quaderno digitale di campagna

Dal 1° gennaio il Quaderno di campagna passerebbe alla forma digitale, integrato al fascicolo aziendale, per consentire una serie di controlli automatici e l'erogazione tempestiva degli aiuti, ma per gli agricoltori è un ulteriore adempimento burocratico

di **Ermanno Comegna**

Dal 1° gennaio 2025 scatta l'obbligo per gli agricoltori italiani di eseguire periodicamente la registrazione informatizzata delle operazioni colturali e gestionali eseguite nelle aziende, con un grado di dettaglio che arriva fino alla singola parcella agricola.

Il nuovo dispositivo viene etichettato nei provvedimenti che ne regolano il funzionamento con il termine di «**Registro dei trattamenti**», oppure in alternativa «**Quaderno di campagna dell'agricoltore (Qdca)**».

Il 2024 è l'anno di entrata in vigore del Registro, come stabilito in alcune circolari e istruzioni operative di Agea, la quale però a un certo momento ha deciso di consentire una fase transitoria di adattamento, **rendendo volontario l'utilizzo del nuovo strumento, in vista dell'obbligatorietà che scatta dall'inizio del 2025.**

Onere per gli agricoltori

Si preannuncia così una nuova incombenza a carico delle imprese che dovranno prendere nota di una serie di operazioni gestionali (vedi tabella) e provvedere a eseguire le registrazioni informatizzate all'interno del fascicolo aziendale, nel quale è presente una specifica sezione dedicata al Quaderno di campagna.

Oltre che in forma diretta, l'agricoltore può soddisfare il nuovo obbligo per il tramite del Caa (Centro assistenza agricola), come soggetto fornitore di servizi abilitato, al quale trasferisce periodicamente i dati sulle operazioni gestionali realizzate.

La disposizione nazionale che ha istituito il Registro dei trattamenti risale al 2015, con un decreto ministe-



riale nel cui titolo è espressamente richiamato il termine «**semplificazione della gestione della Pac**». Per il momento si tratta di un'ulteriore pratica burocratica i cui benefici ricadono quasi esclusivamente sull'amministrazione che, in questo modo, potrà svolgere controlli più accurati e in forma automatica, utilizzando strumenti digitali e ricorrendo, quando opportuno, alla interoperabilità delle diverse

Le sezioni in cui è articolato il Quaderno di campagna e le informazioni da registrare

Sezione	Operazioni da registrare
Eventi colturali su appezzamenti aziendali	Indicare le fasi colturali e fenologiche per le coltivazioni presenti per singolo appezzamento
Trattamenti su colture	Informazioni relative ai trattamenti fitosanitari effettuati sulle colture, come data, ora, quantità del prodotto utilizzato per ettaro, avversità combattuta
Trattamenti su prodotti agricoli	Informazioni sui trattamenti fitosanitari effettuati sui prodotti agricoli
Trattamenti su sementi (concia)	Informazioni sui trattamenti effettuati sulle sementi
Fertilizzazione zootecnica o da matrici organiche	Dati riguardanti i fertilizzanti usati e le modalità di utilizzo
Fertilizzazione chimica	Dati riguardanti i fertilizzanti usati e le modalità di utilizzo
Registro irrigazioni	Informazioni sulla gestione delle irrigazioni degli appezzamenti
Siti di stoccaggio	Censimento dei materiali contenuti nei siti di stoccaggio (fertilizzanti, fitofarmaci, ecc.)
Macchine per la distribuzione di agrofarmaci	Inserimento dei dati relativi ai macchinari utilizzati per l'esecuzione dei trattamenti
Operatori	Informazioni riguardanti gli operatori che effettuano i trattamenti

QUADERNO DI CAMPAGNA CERVELLO DIGITALE DELL'AZIENDA AGRICOLA

La digitalizzazione sta rivoluzionando il settore primario e questa rivoluzione sta coinvolgendo anche il Quaderno di campagna (Qdc).

Dietro a ogni registrazione nel Qdc si cela una banca dati molto articolata che permette di incrociare informazioni su prodotti, colture e normative.

Infatti, per ogni operazione è necessario verificare tante informazioni: coltura trattata, tipo di prodotto fitosanitario, trattamenti effettuati, metodo di produzione (convenzionale, biologico) e la conformità a norme e protocolli d'uso specifici di ciascun prodotto chimico. Il Quaderno di campagna è un vero e proprio hub digitale – ovvero un nodo di connessione e il punto di raccolta di una vasta gamma di informazioni relative all'attività agricola – ma non mancano tra gli addetti ai lavori i dubbi e anche i mugugni.

A tal proposito abbiamo sentito rappresentanti di Caa, organizzazioni professionali, software house e i diretti interessati, gli agricoltori. Pur essendoci nel nostro Paese l'obbligo di tenuta del Qdc da 12 anni molti agricoltori sono ancora disorientati per la mole di informazioni da fornire e le responsabilità connesse.

Si chiedono poi se devono scegliere il Qdc dematerializzato, il software promosso dall'organizzazione professionale di appartenenza, quello delle aziende informatiche specializzate, dell'Assessorato della propria Regione o degli sviluppatori indipendenti. Ad alcuni produttori il Qdc elettronico appare come un ulteriore balzello, dal momento che per usufruire del software di una house specializzata serve un abbonamento che va dai 100 ai

300 euro all'anno in base alle funzionalità.

Il Qdc però non è utile solo alla Pubblica amministrazione, è fondamentale soprattutto all'agricoltore per prendere decisioni informate e gestire in modo efficiente la propria azienda. Ci sono poi perplessità di una parte dei Caa per le responsabilità connesse ai dati forniti.

Attualmente, quando un dato nuovo viene inserito nel Quaderno di campagna cartaceo, la responsabilità sulla correttezza del dato ricade sull'agricoltore (l'operatore del Caa copia i dati del Qdc all'interno del sistema elettronico e a quel punto avrà come certificazione proprio il Quaderno di campagna cartaceo). I Caa chiedono che i dati del Quaderno di campagna digitale vengano trasferiti automaticamente nel fascicolo aziendale, con una certificazione dell'origine.

Agea aveva previsto di rendere obbligatoria l'informaticizzazione completa del Quaderno di campagna già dal 2024, ma a causa delle motivazioni di Caa, organizzazioni agricole e produttori, la scadenza è stata spostata.

Nessuno però mette in dubbio l'utilità del Qdc. Si considerino, ad esempio, gli Ecoschemi: per erogare i relativi premi, legati all'adozione di pratiche agricole sostenibili, è fondamentale verificare la conformità delle aziende agricole ai requisiti stabiliti. In assenza di un Qdc informatizzato, come potrebbe la Pubblica amministrazione accertare che un'azienda abbia effettivamente rispettato i parametri richiesti, ad esempio in termini di utilizzo di prodotti fitosanitari?

Claudio Costantino

banche dati esistenti, come evidenzia uno dei recenti provvedimenti Agea: «Il Quaderno di campagna può essere utilizzato come strumento di controllo di plausibilità da parte degli organismi pagatori, delle Regioni e delle Province autonome, ai fini del rispetto di taluni impegni assunti dall'agricoltore, ad esempio impegni di condizionalità e di Ecoschemi», si legge nelle Istruzioni operative n. 58 di Agea del 21 maggio 2024.

Gli agricoltori dovranno dedicare parte del loro tempo per predisporre il materiale di base utile alla registrazione e inoltre sosterranno i costi per perfezionare l'operazione.

Il vantaggio per loro potrebbe derivare dalla diminuzione dei controlli in azienda eseguiti dalle competenti amministrazioni, sostituiti da quelli automatici preventivi per determinare le condizioni di ammissibilità e di regolarità per ricevere il sostegno pubblico. Tali sostegni in virtù della digitalizzazione e della conseguente automazione dovrebbero diventare più tempestivi e puntuali.

L'Italia va oltre le indicazioni UE

La scelta nazionale sulla numerosità delle variabili da rilevare va sicuramente oltre gli obblighi previsti da Bruxelles: la registrazione in formato elettronico dei prodotti fitosanitari, specificando la coltura interessata, la dimensione della superficie trattata, l'ubicazione e l'identificazione, possibilmente in modalità geospaziale dei terreni, il quantitativo e la tipologia di prodotto fitosanitario, indicando anche la data dell'utilizzo e la relativa dose (Regolamento 2023/564).

Peraltro, l'entrata in vigore del Registro europeo è fissata al 1° gennaio 2026. Un dubbio inoltre riguarda l'utilità di tutte le registrazioni previste da Agea per le imprese che non aderiscono a obblighi volontari e/o sono esentate per dimensione o altro da quelli cogenti.

Sarebbe quindi opportuno chiedersi se sia possibile circoscrivere al minimo indispensabile le registrazioni, procedendo solo con quelle utili ai controlli preventivi laddove l'impresa riceva specifici aiuti pubblici. Questo per dare un segnale po-

litico di volontà a perseguire il processo di semplificazione e di deburocratizzazione auspicato anche dalla Dichiarazione di Budapest sul nuovo patto per la competitività europea, pubblicata l'8 novembre 2024, come documento finale del Consiglio dei capi di Stato e di Governo.

Al punto 4 si afferma la necessità di «Avviare una rivoluzione di semplificazione che garantisca un quadro normativo chiaro, semplice e intelligente per le imprese e riduca drasticamente gli oneri amministrativi, normativi e di informazione, in particolare per le pmi. Dobbiamo adottare una mentalità abilitante basata sulla fiducia, che consenta alle imprese di prosperare senza un'eccessiva regolamentazione. Tra gli obiettivi principali, che **la Commissione deve perseguire senza indugio, figurano la formulazione entro il primo semestre del 2025 di proposte finalizzate alla riduzione degli obblighi di informazione in misura almeno pari al 25%** e l'inclusione nelle sue proposte di valutazioni d'impatto in termini di oneri burocratici e competitività».

Ermanno Comegna